

La Zita Zitella, una mascherata molisana

Mauro Gioielli

La *Zita Zitella* è una mascherata carnevalesca della tradizione popolare molisana il cui uso venne documentato, negli anni '40-'50, da Francesco Jovine per Guardialfiera,¹ da Teresa Garzia² e Alberto Mario Cirese³ per Frosolone e da Paolo Toschi per Pescolanciano.⁴ Nel 1979, durante alcune indagini etnomusicali svolte in vari paesi della provincia di Isernia (Carpinone, Pescolanciano, Monteroduni, Isernia, Frosolone, Miranda), potei rintracciare e registrare alcuni frammenti del recitato di questa stessa rappresentazione. Sulla base di quelle registrazioni, opportunamente integrate con i testi e le notizie lasciateci da Jovine, Garzia, Cirese e Toschi, ho potuto "ricostruire" la mascherata.

Per legare e chiarire il testo recitato (o cantato) ho aggiunto delle brevi "parti di collegamento" che tentano di spiegare i personaggi, le scene e le situazioni, così come descrittemi dagli informatori. Si noterà che il testo della *Zita Zitella*⁵ – per come ci è pervenuto – è quasi tutto in italiano (fatta eccezione per pochi vocaboli dialettali che ho evidenziato in corsivo), e ciò fa pensare che sia stato composto o riadattato da qualche verseggiatore colto o semi-colto.

La rappresentazione ha come protagonisti:

Pulcinella

la *Zita*

¹ JOVINE Francesco, *Rappresentazioni all'aperto*, in «Il Giornale d'Italia», 6 luglio 1941. Ristampato in «La Lapa», anno III, n. 1-2, 1955, pp. 19-21.

² GARZIA Teresa, *Tradizioni popolari di Frosolone*, Roma 1950, pp. 180-181.

³ CIRESE Alberto Mario, *I Canti Popolari del Molise*, vol. 2°, Rieti 1957, pp. 54-57. Cirese utilizzò il testo raccolto da Garzia.

⁴ TOSCHI Paolo, *Le origini del teatro italiano*, Torino 1979 [1ª ed. 1955], p. 398. Toschi riporta la seguente notizia: «A una rappresentazione del tipo della *Zeza* può ricondurci quella che fino a una quarantina d'anni or sono si faceva per Carnevale a Pescolanciano (Molise): in questa "farsa" agivano come personaggi una giovane donna, un "galantuomo", un signore, un contadino e Pulcinella, pretendenti alla mano della giovane. Ognuno facendo la satira degli altri pretendenti elogiava il proprio stato sociale». In una nota, Toschi chiariva che si trattava d'una informazione avuta «dallo studente Michelangelo Pettine di Pescolanciano».

⁵ La *Zita Zitella* appare come una variante della *Canzone di Zeza*.

la *Madre*
il *Cafone*
il *Ciabattino*
il *Galantuomo*

La mascherata inizia con *Pulcinella* che gira per le vie del paese e, passando sotto le finestre, grida:

Affacciatevi gente bella
sta *passanne* *Pulcinella*
È arrivata la *jurnata*
di veder la mascherata.

Pulcinella, dopo aver ripetuto più volte l'invito, si ferma in una piazza che sarà il luogo della rappresentazione.

Dopo un po', appare la *Zita*. È un uomo goffamente travestito da donna: parrucca di lunghi capelli, enorme seno finto, scialle colorato. *Pulcinella* vede la *Zita* e le chiede:

Zita Zitella
che vai facendo
sola soletta
per la città?

E la *Zita* risponde:

Vado cercando
qualche marito,
sola zitella
non posso star.

A *Pulcinella* piace molto la *Zita*. Pensa di corteggiarla e inizia a girarle intorno mentre lei si muove civettuola.

Pulcinella, però, non può dare corpo ai suoi intendimenti perché arriva la *Madre* della *Zita*. È accompagnata da tre pretendenti alla mano della figlia. Essi rappresentano tre categorie sociali: *Il Cafone* (contadino), *Il Ciabattino* (artigiano), *Il Galantuomo* (signorotto).

La *Madre* presenta gli spasimanti alla figlia:

Ecco gli sposi
mia cara figlia.

Apri le ciglia
guàrdali ben.
Per te, figliola,
si fanno avanti
ora gli amanti,
guàrdali ben.
C'è qui l'artista,
lo zappatore
ed il signore.
Braman per te.

Uno alla volta i pretendenti si fanno avanti.
Per primo *Il Cafone*: «uose,⁶ bisaccia al collo, zappa in mano»,⁷ e un lungo naso
finto sul volto.

Sono cafone
con zappa in mano,
io zappo forte,
io zappo piano.
Quante ricchezze
la terra dà
Sai chi ti sposa?
Eccolo qua!

Il pubblico, però, non sembra gradire questo *sposo*. Fischia e urla contro di lui.
Allora *Pulcinella*, mosso da gelosia e facendosi partecipe degli umori della gente,
interviene. «Punta il dito sul pretendente, demolendolo per un difetto fisico»:⁸

Che nasone
hai tu, cafone.
Tutto storto
color caffè,
è più lungo
assai di te.

⁶ *Uose* = stivale alto per difendere la gamba (cfr. E. GIAMMARCO, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, 4 voll., Roma 1968-1979, p. 2285).

⁷ È l'abbigliamento che descrive Jovine, *Rappresentazioni all'aperto*, in «La Lapa», anno III, n. 1-2, 1955, p. 20.

⁸ F. JOVINE, *Rappresentazioni all'aperto*, in «La Lapa», anno III, n. 1-2, 1955, p. 20.

La *Zita*, allora, con chiari gesti fa intendere di non gradire il *Cafone*.

Si fa avanti, a questo punto, *Il Ciabattino*. Ha in mano un martello e una scarpa vecchia. Rivolgendosi alla ragazza dice:

Artista sono,
sempre onorato
e rispettato
nel mio mestier.
Son ciabattino
di bell'aspetto;
sopra il tuo petto
fammi sognar.

Ma pure lui non è gradito. La folla lo tempesta di fischi e *Pulcinella* lo prende in giro:

Ciabattino
sventurato,
quante scarpe
hai riparato?
Sbatti sbatti
quel martello
sulle mani
e sul pisello.⁹

E anche per lui non c'è niente da fare. La *Zita* gli urla «sciò, sciò» e gli fa segno d'allontanarsi.

È la volta, ora, del *Galantuomo*. Elegantemente vestito, da vero signorotto di campagna, va verso la *Zita* e si dichiara:

Son galantuomo
ricco padrone.
Case, terreni,
buoi e denaro.
Se tu donzella
mi sceglierai
da gran signora
sempre vivrai.

⁹ *Pisello* è qui usato come simbolo fallico.

La *Zita* sembra convincersi. E stavolta, prima che intervenga nel dialogo *Pulcinella*, ammette di gradire il *Galantuomo*.

Uno è cafone
col gran nasone.
L'altro è *scarparo*
di professione.
Solo un signore
in cor mi sta
solo un signore
io voglio *amà*.

Ma *Pulcinella* non si dà per vinto e cerca di scoraggiare la *Zita*.

Dal suo vestito
non farti ingannare.
Mi pare sporco
senza lavare.
Tiene la faccia
tutta imbrattata,
presto col naso
vallo a odorare.

La *Zita*, allora, s'avvicina al *Galantuomo*. Lo annusa e storce il naso.

Mamma che puzza
e che fetore,
questo signore
proprio non va.

Si arriva così all'epilogo della mascherata. *Pulcinella*, sconfitti tutti i concorrenti, si fa avanti. Si mette sotto braccio alla *Zita* e dice:

Io lo sapevo
ca Pulcinella
sta zita bella
z'eva spusà.

E alla *Madre* non rimane che concludere:

Resta d'esempio
per ogni famiglia
per chi t'è figlia
da maritare.

[FINE]